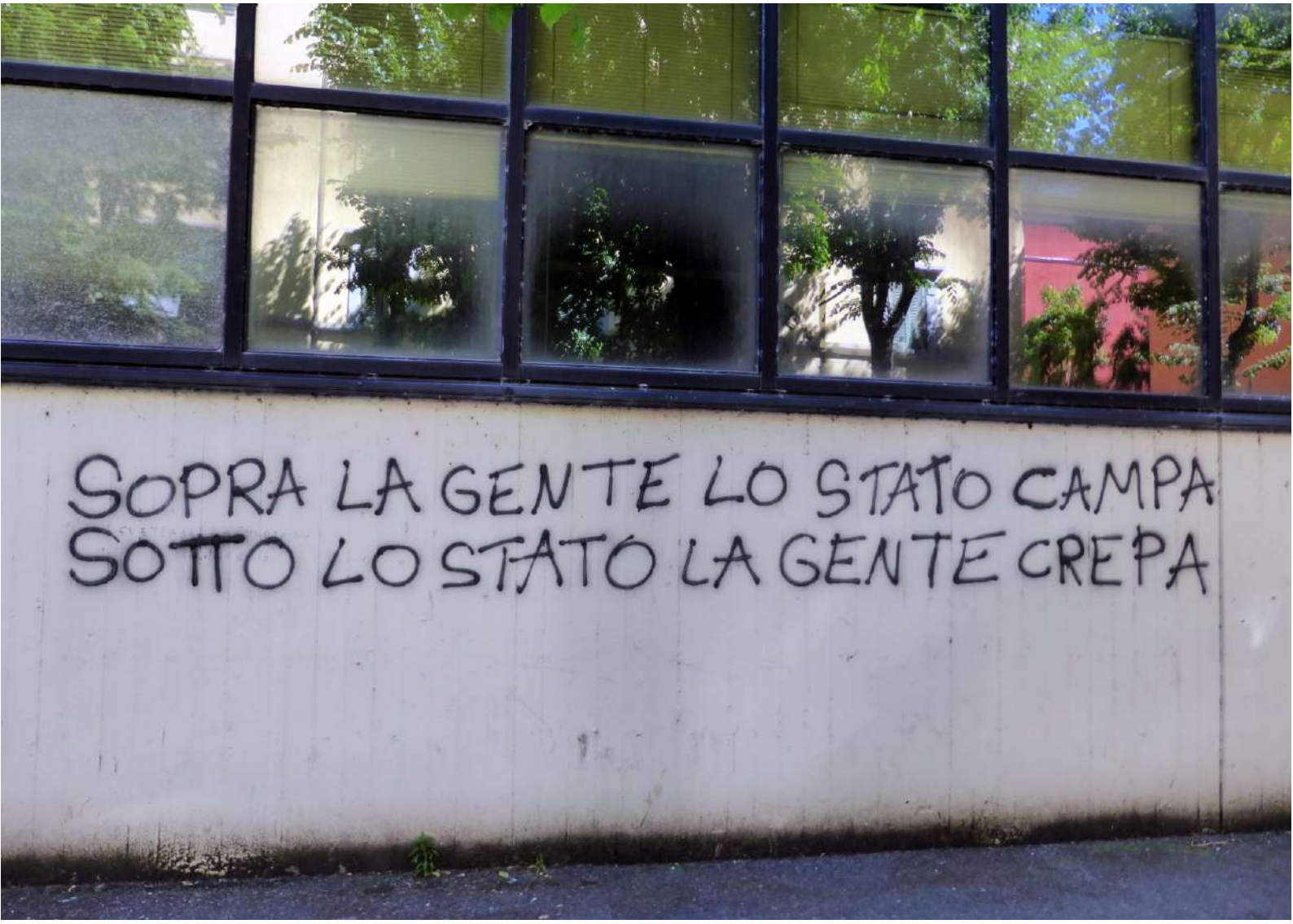
Mensile libertario luglio-agosto 2017 anno 16 – n.203 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info



(foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITÀ

Italia, elezioni comunali

Anarchici in Grecia

Un milione di bottiglie al minuto

Terrore nelle Filippine

Dal presidio di Milano durante lo sciopero del 16 giugno

Riecco la lista di sinistra

CINEMA

Schermi d'estate

"Wonder Woman" contro "La mummia"

TEATRO

Come agnelli all'altare

ARTI FIGURATIVE

Corso di pittura per bambini

GEOGRAFIA

Massenzatico: geografia e anarchia

LIBRI DI SCUOLA

Una pausa

RACCONTO

Il Moro

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Italia, elezioni comunali 2017

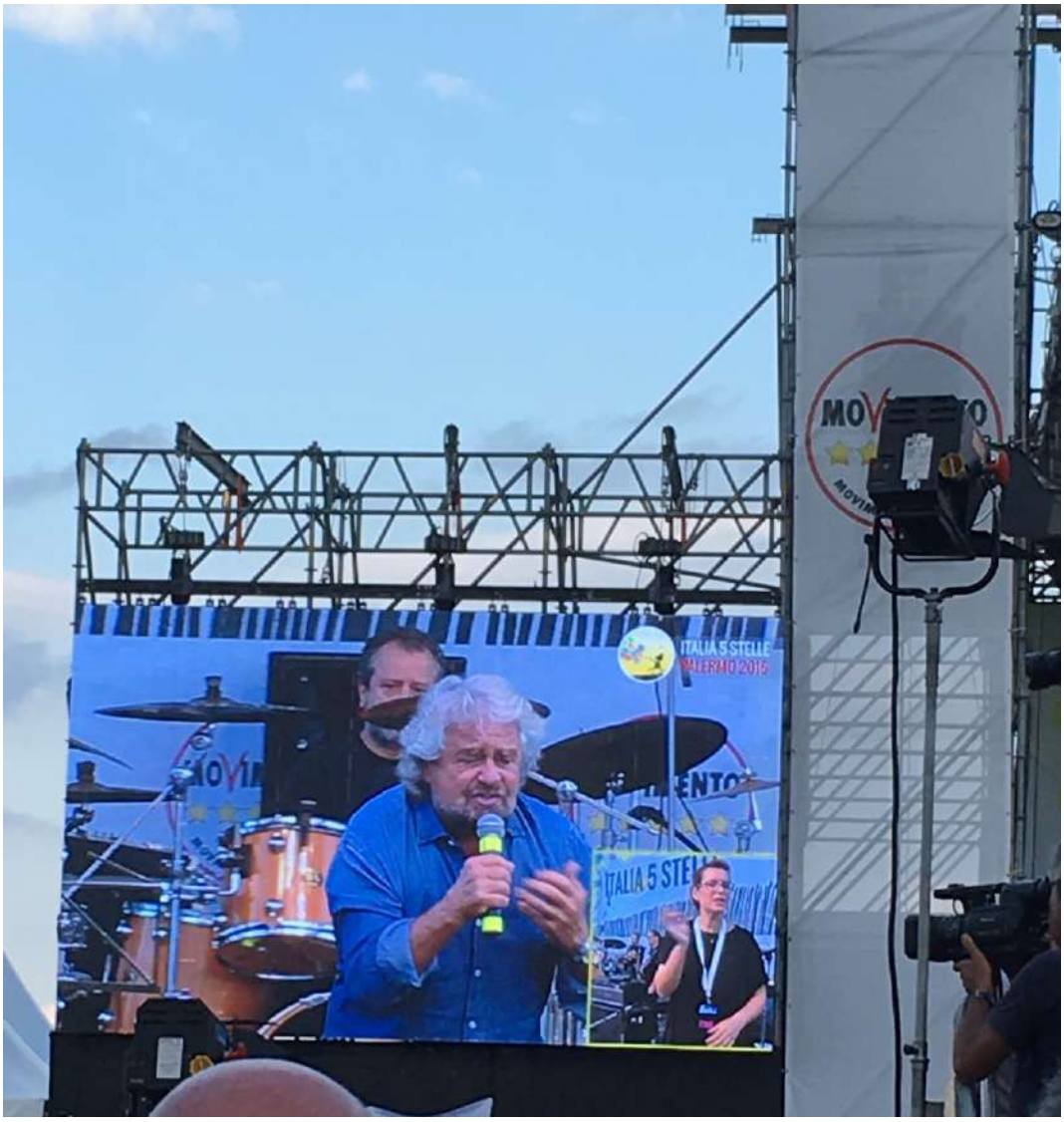
Il destro-sinistra vince, i pentastellati avanzano (poco), l'astensionismo trionfa.

Nei giorni 11 (primo turno) e 25 giugno (ballottaggio) in oltre mille comuni italiani si è votato per la nomina del sindaco e dei consiglieri comunali.

Naturalmente il destro-sinistra, la grande ammucchiata che da tempo governa il paese, ha vinto. Al suo interno si è rafforzata la destra che (con riferimento ai 160 comuni con più di 15.000 abitanti) ha eletto ben 70 sindaci contro i 51 delle precedenti comunali. La cosiddetta (e, in qualche raro caso, sedicente) sinistra ne ha eletti invece 62, contro i 90 delle precedenti comunali.

L'unico partito che, almeno per ora, non è entrato a far parte della grande ammucchiata, il Movimento 5 Stelle, ha conquistato 8 sindaci, contro i 3 delle elezioni precedenti: un risultato significativo, ma non tale da entusiasmare coloro, tra i grillini, che sperano in una rapida conquista del paese.

Sempre con riferimento ai 160 comuni con più di 15.000 abitanti, la percentuale di votanti al primo turno è scesa al 61,5%, contro il 68,1% delle precedenti comunali: un vero e proprio trionfo dell'astensionismo, particolarmente evidente nel nord e nel centro del paese.



Palermo, Italia a 5 Stelle: Beppe Grillo nel grande schermo montato per l'occasione (foto L. Avitabile)

Auguri a tutti gli eletti! Anche a quelli che intendono avvalersi della loro posizione per rubare. Perché temo che, nei comuni italiani, da rubare sia rimasto ben poco.

Presto ci saranno le elezioni regionali in Sicilia. Dopodichè sarà la volta delle elezioni politiche.

I leader del destro-sinistra sembrano molto preoccupati: temono che il Movimento 5 Stelle gli rovini la piazza. I poteri forti, invece, come già ho avuto occasione di far notare su questa rivista, non sembrano condividere le loro preoccupazioni. Sono convinti, probabilmente a buona ragione, che, comunque vada, la situazione non potrà sfuggir loro di mano.

Il popolo italiano segue queste vicende in modo assai distratto. Fatica a comprendere le differenze tra i diversi partiti. E non è il solo, almeno a giudicare dalla disinvoltura con la quale i parlamentari passano da un partito all'altro.

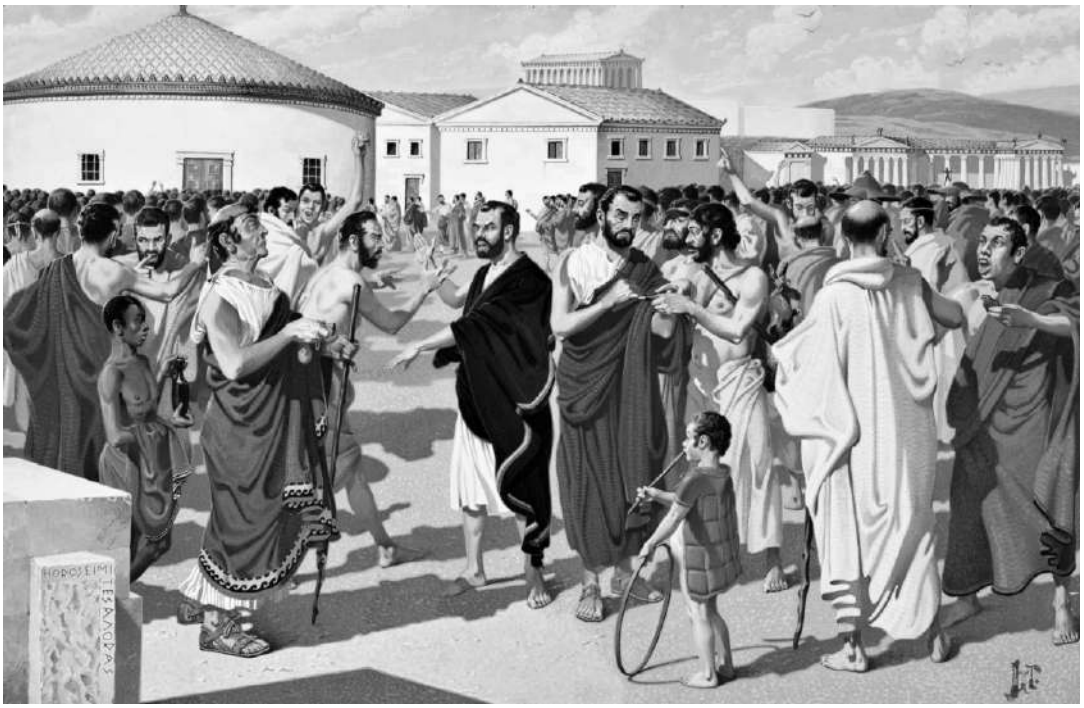
Sembra rassegnato ad accettare l'impossibilità di cambiare la società attraverso gli strumenti della politica e della lotta sindacale. I più volonterosi si dedicano ad opere di carità, fingendo di non accorgersi (o non accorgendosi proprio) che quest'ultima è parte del problema e non la sua soluzione.

I meno destri, tra coloro che partecipano alla grande ammucchiata che ho definito destro-sinistra, si riuniscono freneticamente allo scopo di contare di più nello scenario politico. L'intento è lodevole: una minor frammentazione renderebbe il quadro meno confuso ma, come sostenuto nell'articolo di Salvatore Cannavò commentato a pagina 7 di questa rivista, non saranno le coalizioni nate per partecipare alle elezioni a resuscitare i movimenti.

Anche la sinistra libertaria non gode di buona salute: c'è, come sempre, chi brinda al trionfo dell'astensionismo (meglio, del "non voto"), fingendo di non sapere che non è l'"astensionismo rivoluzionario" quello che sta crescendo; c'è chi si rallegra per l'indifferenza degli Italiani nei confronti della politica (dimenticando che va di pari passo con l'indifferenza nei confronti delle lotte sindacali e sociali); chi si eccita nel questionare con i fascisti, e chi invece nel proclamare scioperi autorappresentativi e minoritari.

Più incisivo, come narra l'articolo a lato, sembra essere il movimento libertario nella vicina Grecia, dove è riuscito a conquistare un minimo di credibilità. Ma, è lecito domandarsi, dobbiamo attendere di trovarci nella loro poco invidiabile situazione per mostrare ciò che siamo capaci di fare?

Luciano Nicolini



Anarchici in Grecia

«In Grecia gli anarchici si stanno organizzando come mai prima».

Se ne è accorto anche il *New York Times* che il 22 maggio scorso ha dedicato alla notizia un articolo di Niki Kitsantonis intitolato "Anarchists Fill Services Void Left by Faltering Greek Governance" (Gli anarchici rivitalizzano servizi abbandonati dal fallimentare governo greco).

«Sette anni di politiche di austerità e la recente crisi dei rifugiati hanno sottratto al governo ulteriori risorse, lasciandone sempre meno per la spesa sociale. Molte persone hanno perso la fiducia. Alcune, che non ne avevano mai nutrita, stanno prendendo le questioni nelle proprie mani». (…)

«Tasos Sagris, un militante anarchico di quarantacinque anni del gruppo Void Network e del teatro autogestito Embros, è stato in prima linea nella ripresa di un attivismo sociale che sta efficacemente riempiendo i vuoti lasciati dal governo. "Le persone si fidano di noi perché non le trattiamo come clienti o come elettori", dice. "Ogni fallimento del sistema dimostra che le idee degli anarchici sono fondate"

Oggi, queste idee non vengono più associate solo al caos e alla demolizione delle istituzioni dello stato - peraltro già in buona parte destrutturate dalla lunga e terribile crisi del paese - ma anche al mutuo appoggio senza intermediazioni ed all'azione sociale nelle città. (…)

Qualunque sia il mezzo, dal 2008 decine di centri sociali autogestiti si sono diffusi in Grecia, finanziati da donazioni private e dai ricavi di concerti regolarmente programmati, dalle mostre e dal servizio bar, la maggior parte dei quali aperti al pubblico. Attualmente ce ne sono circa duecentocinquanta in tutto il paese. Alcuni attivisti si sono concentrati sulla distribuzione di cibo e medicine, mentre aumenta la povertà e la carenza dei servizi pubblici.

Negli ultimi mesi, gli anarchici e i gruppi di sinistra hanno posto particolare enfasi sugli alloggi per i rifugiati che hanno inondato la Grecia nel 2015 (…). Circa tremila di questi vivono ora in quindici edifici, in precedenza abbandonati, che sono stati occupati dagli anarchici della capitale». (…)

«In questa Grecia del crollo del panorama politico – afferma Kitsantonis - gli anarchici sembrano porsi come un'alternativa politica al governo».

Una visione decisamente ottimistica quella del giornalista, che nasce però dall'osservazione di fatti concreti.

(red)

Un milione di bottiglie al minuto

«Un milione di bottiglie di plastica vengono comprate nel mondo ogni minuto – scrivono Sandra Laville e Matthew Taylor sul "Guardian" del 28 giugno – e il loro numero aumenterà ancora del 20% nel 2021 creando una crisi ambientale che secondo alcuni sarà grave quanto il cambiamento climatico».

La domanda, equivalente a circa 20.000 bottiglie al secondo, è conseguenza di un apparentemente insaziabile desiderio di acqua imbottigliata e della diffusione della cultura occidentale in Cina e nell'Asia sud-orientale.

Si tratta di una delle tante conferme di quanto accennavamo nell'editoriale dello scorso numero di *Cenerentola*: gli abitanti del pianeta sono già troppi, e non tanto rispetto alla possibilità di produrre alimenti (che pure non è, ovviamente, illimitata) quanto, ad esempio, in relazione alla quantità di inquinanti che producono.

«Molte bottiglie di plastica usate per le bibite e per l'acqua – proseguono gli autori dell'articolo - sono fatte di polietilene tereftalato (Pet), che è altamente riciclabile. Ma poiché il loro uso aumenta in tutto il mondo, gli sforzi per raccogliere e riciclare le bottiglie ed evitare che inquinino gli oceani non riescono a stargli dietro.

Meno di metà delle bottiglie comprate nel 2016 sono state raccolte per il riciclaggio e solo il 7% di quelle raccolte sono state trasformate in nuove bottiglie».

Il risultato è che da 5 a 13 milioni di tonnellate di plastica finiscono ogni anno negli oceani, dove viene ingerita da uccelli, pesci e altri animali, entrando anche nella catena alimentare che porta all'uomo.

«La maggior parte delle bottiglie di plastica usate nel mondo sono per l'acqua potabile, secondo Rosemary Downey, responsabile del packaging presso Euromonitor e una delle maggiori esperte del mondo nella produzione di bottiglie di plastica.

La Cina è responsabile di gran parte dell'aumento della domanda». Nel 2015, infatti, in Cina i consumatori hanno comprato 68,4 miliardi di bottiglie d'acqua e nel 2016 si è arrivati a 73,8 miliardi. Mentre fenomeni analoghi si osservano in altre grandi nazioni del sud-est asiatico come l'India e l'Indonesia.

Non è però solo l'acqua potabile ad essere distribuita entro bottiglie di plastica: vengono utilizzate anche per le bibite.

«Greenpeace sostiene che le sei più grandi produttrici di bibite dovrebbero fare di più per aumentare il contenuto riciclato delle loro bottiglie di plastica: "Durante la recente spedizione di Greenpeace finalizzata all'esplorazione dell'inquinamento da plastica nelle remote coste della Scozia, abbiamo trovato bottiglie di plastica quasi ovunque siamo andati" ha detto Louisa Casson, militante di Greenpeace».

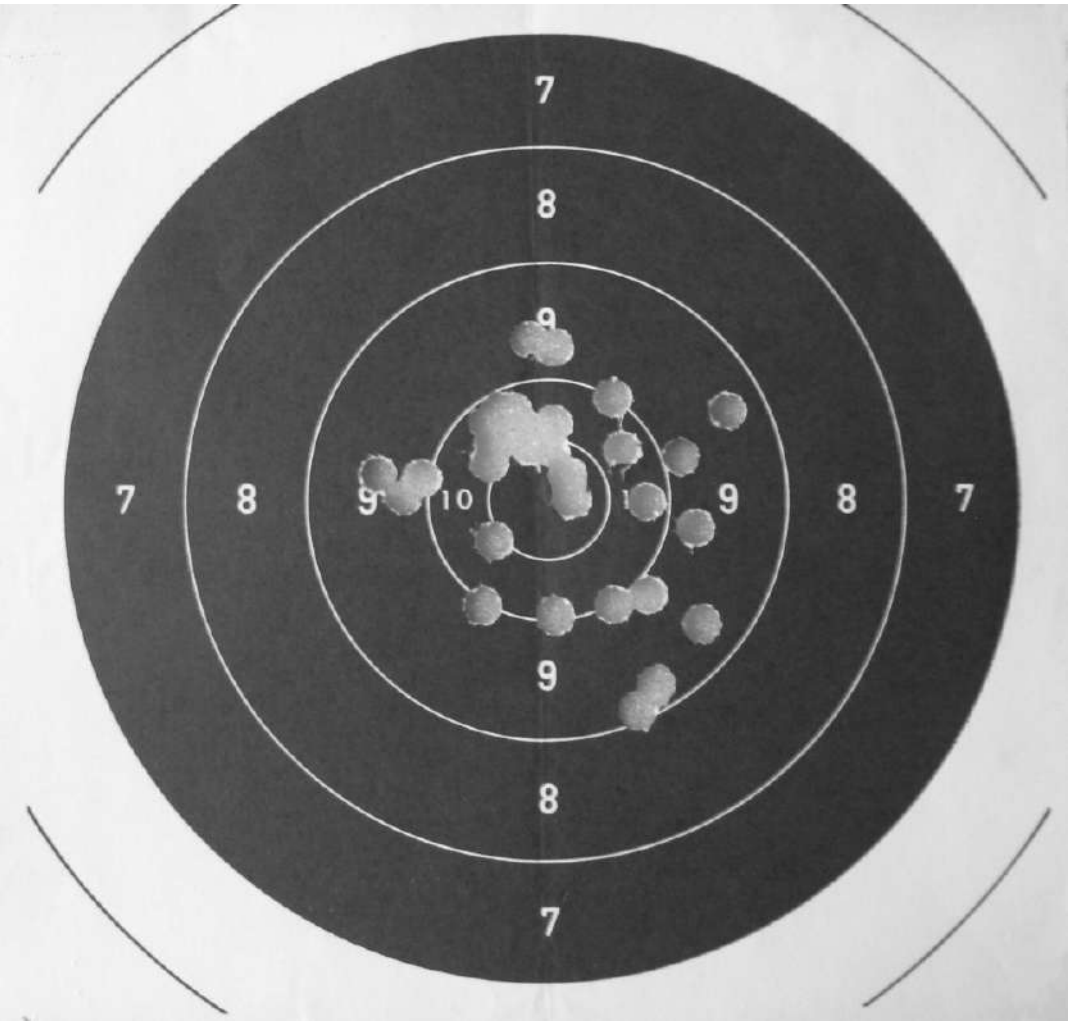
In Italia, aggiungiamo noi, l'uso che si fa di contenitori di plastica e, soprattutto, di bottiglie per l'acqua minerale è davvero smodato. Smodato e controproducente, se si considera che, quasi sempre, l'acqua di rubinetto è assai più controllata di quella imbottigliata.

Da qualche anno a questa parte (da quando i privati hanno messo le loro mani rapaci sull'acqua pubblica) ha iniziato a dirlo anche la televisione: non tutto il male viene per nuocere!

(red)

(foto da www.nonsprecare.it)

Terrore nelle Filippine



«Il problema, con il presidente Rodrigo Duterte, è che si tratta di un politico che fa ciò che promette».

Tutti noi ormai abbiamo tra i nostri conoscenti qualche Filippino. In Italia e in Spagna, in particolare, la facilità d'integrazione di chi parla una lingua neolatina (e l'intermediazione fornita dalla chiesa cattolica) hanno fatto sì che molti di loro si siano trasferiti nelle nostre città, dove si distinguono per laboriosità ed onestà. Pochi però, tra gli Europei, sono al corrente della tragica situazione che il loro paese d'origine sta vivendo.

«Il problema, con il presidente Rodrigo Duterte – scrive Naiara Galarraga su *El país* del 3 luglio - è che si tratta di un politico che fa ciò che promette. Promise ai Filippini di porre fine alla piaga della droga a qualsiasi costo e senza scrupolo alcuno. Loro lo votarono con entusiasmo.

E ora Duterte, che conosce le leggi perché fu magistrato, sta mantenendo la sua parola a colpi di esecuzioni extragiudiziali. Ha seminato il terrore tra i poveri dipendenti dallo shabú, la metanfetamina locale, la droga più popolare. Essi sono la preda».

Secondo quanto riporta Galarraga, Duterte, all'indomani delle elezioni, avrebbe detto: "Questi figli di cagna stanno uccidendo i nostri figli… Se conosci qualche tossicodipendente, vai a ucciderlo tu stesso, perchè chiedere che lo facciano i suoi genitori sarebbe troppo doloroso… Se capita loro qualcosa, se lo sono cercato".

E così è iniziata la mattanza. I tossicodipendenti vengono uccisi quotidianamente ed impunemente «per mano della polizia, o dei vicini di casa mascherati o di bande rivali.

Dopo quel crudo discorso sono state assassinate 9.432 persone. Sembra più uno sterminio di tossicodipendenti che una guerra contro la droga».

Persino la potente chiesa cattolica filippina, certamente non imputabile di tendenze libertarie, ha parlato, senza mezzi termini, di "regno del terrore".

Ma le critiche non hanno fermato la furia assassina di Duterte.

Del resto, il personaggio gode di robusti appoggi: pare che il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, lo abbia chiamato il 29 aprile scorso dicendo, in buona sostanza: "Desideravo soltanto congratularmi perché mi giungono notizie circa il suo incredibile lavoro sul problema delle droghe (…). Un problema che hanno molti paesi…".

C'è da sperare che non intenda risolverlo anche altrove nello stesso modo.

Anche perché il perdurare della crisi economica (evidente, malgrado i potenti di tutto il mondo stiano cercando in ogni modo di nasconderlo) sta portando ovunque un gran numero di lavoratori, sapientemente istigati dai media di regime, a indirizzare la propria rabbia e sfogare la propria frustrazione contro chi è, in qualche modo, diverso, in una spirale che ricorda ciò che avvenne nel mondo occidentale durante la famosa crisi economica del 1929 (che in realtà proseguì, quasi dovunque, per gran parte degli anni '30 del Novecento).

A farne le spese saranno, alle lunghe, i lavoratori stessi, perché la storia insegna che alle esecuzioni extragiudiziali i potenti e i loro servi prendono gusto molto facilmente. *(red)*

Dal presidio di Milano durante lo sciopero del 16 giugno

A Milano, durante lo sciopero nazionale del 16 giugno nei settori dei trasporti e della logistica, da parte dei sindacati di base, tra cui Usi-Ait, è stato organizzato un presidio in piazza della Scala, davanti al Comune, con la presenza di alcune centinaia di lavoratori e lavoratrici.

Ci sono stati molti interventi dei rappresentanti sindacali, che hanno sottolineato l'attacco continuo contro i diritti dei lavoratori, il prevalere anche nei servizi pubblici delle logiche di privatizzazione e di profitto, l'uso smodato e ricattatorio del sistema degli appalti, mettendo in evidenza lotte importanti di resistenza, come quella dei lavoratori dell'Alitalia, che stanno rompendo in molti settori l'egemonia nefasta dei sindacati confederali, molte volte un ostacolo maggiore di quello stesso dei padroni. Si è molto criticato l'accordo del 10 gennaio, uno degli obbiettivi contro cui si è scioperato, e quanti del sindacato di base lo hanno sottoscritto.

È stata esaltata l'unità e la maturità del sindacalismo conflittuale, che ha saputo indire uno sciopero unificante di due importanti settori strategici (trasporti e logistica), dando comunicazione delle principali località dove lo sciopero ha avuto successo. Alla fine venivano riportate le parole pronunciate da Renzi nella stessa giornata, volte a ridurre il diritto alla proclamazione degli scioperi, parole subito accolte da Cgil e Cisl alle quali si è data risposta nella piazza stessa: non fermerete i nostri scioperi e le nostre lotte!

Finiti gl'interventi, di fronte alla richiesta fatta al Sindaco Sala e all'assessore dei trasporti Granelli per un incontro pubblico sui motivi dello sciopero, e alla risposta di rimandare l'incontro a una delegazione ristretta, si è deciso di organizzare un corteo, attraversando la piazza del Duomo sotto gli occhi meravigliati dei cittadini e soprattutto dei turisti presenti, con dietro una forte scorta di polizia, fino ad arrivare agli uffici comunali in via Beccaria, dove terminava, sciogliendosi, la manifestazione.

A conclusione dobbiamo sottolineare come lo sciopero proclamato dei sindacati di base abbia avuto un importante successo nel settore dei trasporti a Roma, Firenze, Torino e Venezia e buoni risultati a Milano, Napoli, Bologna, Genova, Parma, Reggio Emilia, Treviso e altri centri minori. Buona l'adesione alle ferrovie Nord Milano. Molto buona la riuscita dello sciopero nella logistica: molti magazzini sono rimasti chiusi con l'astensione dal lavoro dei facchini, dove il sindacato di base era presente e dove si sono organizzati picchetti. In particolare ciò si è verificato in molte situazioni della logistica disseminate nel centro e nel nord Italia. Una bella e importante giornata di lotta per arrivare a incidere concretamente sui prossimi rinnovi contrattuali rivendicando più diritti, più salari, meno orario di lavoro, meno anni di lavoro.

Enrico Moroni

(foto USI)

Riecco la lista di sinistra

Il 21 giugno scorso, su "Il fatto quotidiano" è apparso un articolo di Salvatore Cannavò intitolato: "Riecco la lista di sinistra, tanti auguri anche se non ci salverà". Le considerazioni in esso contenute ci sembrano interessanti.

Cannavò, per chi non lo sapesse, è stato dal 1991 al 2007 militante del Partito della Rifondazione Comunista. Per diversi anni vicedirettore del quotidiano *Liberazione*, all'epoca diretto da Sandro Curzi, è arrivato anche ad essere eletto deputato.

L'occasione per scrivere l'articolo che vado a commentare gli è stata offerta dall'incontro tenutosi il 18 giugno scorso al teatro Brancaccio di Roma; incontro promosso da Anna Falcone e dal presidente di "Libertà e Giustizia" Tomaso Montanari, finalizzato a riunire in una "Alleanza per la democrazia e l'uguaglianza" le diverse anime della sinistra.

«Ho seguito la convention al teatro Brancaccio – scrive Cannavò - io che di convention della sinistra ne ho viste tante, a partire dalla fondazione del Movimento per la Rifondazione comunista, e ne ho ricavato la convinzione che i giudizi possono essere espressi da due punti di vista». (…)

«È stato un successo – prosegue più avanti - rimettere intorno al tavolo tutti, da Sinistra italiana a Rifondazione comunista, dal Mdp di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema a Possibile di Pippo Civati passando per la sempre esaltata "sinistra sociale", Fiom in testa.

L'operazione, allo stesso tempo, ma sempre restando all'interno delle motivazioni e delle attese di chi l'ha promossa, sconta un limite evidente: l'elettoralismo. Tutta l'assemblea è stata pervasa da questo unico aspetto: mettersi insieme in vista delle elezioni, costruire una lista competitiva, "a due cifre se no non serve", come improvvidamente annunciato da Tomaso Montanari».

Di tutto questo Cannavò, che è vecchio del mestiere, non si scandalizza. Né si scandalizza per la presenza di personaggi come Massimo D'Alema.

«Il problema, ecco l'altro punto di vista, è se davvero ci salveranno le scommesse elettorali. Sul piano della stretta emergenza sembra di sì: il razzismo di Salvini, la demagogia di Renzi e anche l'involuzione del M5S chiedono questa risposta. Ma servirà? Anche se si dovesse affermare una forza a due cifre, il 10%, a sinistra del Pd, al di là della naturale soddisfazione per una sinistra che riequilibra i rapporti di forza parlamentari, che impatto strutturale potrebbe avere questo dal punto di vista sociale? In oltre venti anni di fortune alterne sul piano elettorale – chi scrive ha vissuto anche la fase del Prc all'8% quando alla sua destra c'erano i Ds e non il Pd di Renzi – la società italiana si è sgretolata sul piano dei vincoli di solidarietà e sul piano della coscienza civile. Pensare che il voto del 4 dicembre sul referendum costituzionale abbia invertito questa tendenza è una illusione pericolosa che contribuirà a commettere nuovi e più gravi errori».

Un'analisi piuttosto lucida, curiosamente coincidente con quanto sostenuto da gran parte del movimento anarchico che, di conseguenza, evita di impegnarsi sul terreno elettorale e guarda con estrema diffidenza alle battaglie referendarie.

Non ritengo che Cannavò si sia improvvisamente convertito (gli abbiamo chiesto il permesso di ripubblicare integralmente il suo articolo su questa rivista e non ha risposto; anzi, ha subito cancellato la richiesta dalla sua pagina facebook). Molto semplicemente, sa bene di che cosa sta parlando. E lo sa anche quando, nel commentare gli aspetti organizzativi dell'incontro del Brancaccio, afferma che «quando si smetterà di pensare solo alla sequenza orizzontale di interventi per lo più identici e si cercherà di costruire appuntamenti tematici e/o di svisceramento di alcuni temi cruciali (…) sarà sempre troppo tardi. Così come quando si recupererà un di più di trasparenza, magari illustrando a inizio riunione l'elenco di chi dovrà intervenire spiegandone chiaramente i criteri di selezione».

Ne conclude, e non posso che essere d'accordo, che «la sfida per qualsiasi sinistra si pone direttamente sul terreno della ricostruzione sociale del proprio agire e della riedificazione culturale della prospettiva (…). Sociale, per capirci, significa quanta società si struttura attorno a valori di solidarietà e mutualismo, quanti legami si tengono vivi, nelle lotte, nelle vertenze, ma anche nella vita quotidiana, quanto riparo riesce a essere edificato contro l'austerità e la crisi incessante dell'economia globale». (…)

Se l'orizzonte è tutto elettorale, allora è chiaro che la sinistra può riunirsi anche con D'Alema e compagni; se la prospettiva fosse quella della ricostruzione del tessuto sociale e delle idee necessarie a consolidarlo, la compagnia sarebbe tutt'altra. E forse non si porrebbe nemmeno il problema delle elezioni».

Affermazioni incontrovertibili. E ve lo dice un libertario che va a votare e che il problema della partecipazione alle elezioni, sia pure da un punto di vista teorico, se lo pone.

Luciano Nicolini

(foto Mario Rebeschini)

Schermi d'estate

Tutti gli anni è lo stesso ritornello. Promesse dei distributori cinematografici, gran dibattere in rete sull'allungamento della stagione, poi arriva luglio e al cinema, oltre ai tre o quattro colossi americani indifferenti al cambio di stagione, è il deserto. Sarà così anche quest'anno? Pare proprio di sì, anzi, ancora peggio, perché oltre all'assenza del cinema italiano, ai film d'essai con il contagocce, al nulla per le famiglie, manca anche il prodotto medio, quello che non fa grandi numeri ma permette a molte sale di sopravvivere. Cosa resta, quindi, per chi vuole godersi un film nel buio di una sala, al fresco dell'aria condizionata mentre fuori l'asfalto brucia, in alternativa a un cinema seriale fatto di supereroi (**Spider-Man – Homecoming**), robot (**Transformers – L'ultimo cavaliere**) e primati (**The War – Il pianeta delle scimmie**)?

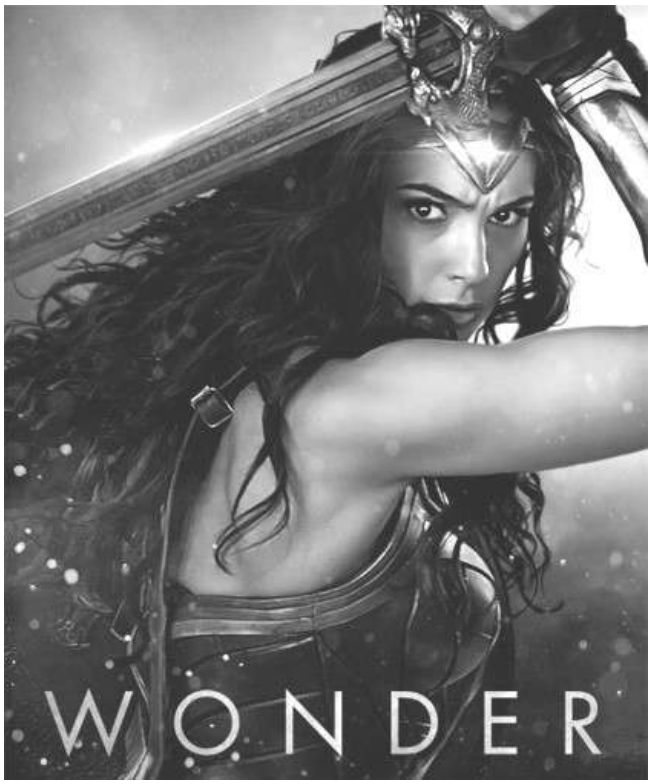
Poca roba, in gran parte fondi di magazzino e patate bollenti, soprattutto nel mese di luglio. Tra questi ultimi a distinguersi è sicuramente **Il tuo ultimo sguardo**, storia d'amore tra due operatori di un'associazione umanitaria in Africa, che vanta una confezione extra-lusso (regia di Sean Penn, protagonisti Charlize Theron e Javier Bardem, in concorso a Cannes 2016), ma detiene anche il record di stroncature della critica che lo accusa, tra le molte cose, di sfruttare la barbarie dei conflitti africani per spettacolarizzare i palpiti del cuore. Qualche scetticismo anche nei confronti di due titoli americani usciti in patria direttamente su internet (se si evita la sala, e non si è Netflix, il più delle volte è perché non si è convinti del proprio prodotto): **Black Butterfly** e **Revenger** (ma potrebbe uscire con il titolo **Nemesi**). Il primo è un thriller su uno scrittore in crisi che si rifugia in una tranquilla cittadina di campagna per ritrovare l'ispirazione e ospita, incautamente, quello che si rivela essere un serial killer. L'unica attrattiva è data dal cast che vede interagire Antonio Banderas, in pausa da mulini bianchi e galline, con il redivivo Jonathan Rhys Meyers, attore di punta di inizio millennio ("Match Point" e "Mission Impossible III", tra gli altri) che si è un po' perso per strada. Anche il secondo è un thriller e vede come protagonista un assassino che al risveglio scopre di essere stato sottoposto a un'operazione chirurgica di cambio di sesso: da uomo a donna. Un soggetto bizzarro, interpretato da due attrici interessanti (Michelle Rodriguez e Sigourney Weaver), diretto da un regista mitico (il Walter Hill degli indimenticabili "I guerrieri della notte" e "I guerrieri della palude silenziosa"), ma passato troppo sotto silenzio per non avere qualche magagna da nascondere.

Non può poi mancare l'horror estivo, e quest'anno tocca a **Wish Upon**, di John R. Leonetti, in cui un vecchio carillon permette al suo proprietario di esaudire ben sette desideri. L'adolescente problematica che ne entra in possesso, da vittima di bullismo snobbata da tutti, diventa ragazza appagata e di successo, ma gli effetti collaterali saranno devastanti.

Con il mese di agosto si palesano invece i primi possibili successi della nuova stagione. È grande l'aspettativa per **La torre nera** di Nikolaj Archer, che prova a condensare in un paio d'ore gli otto romanzi dell'omonima saga letteraria scritta da Stephen King tra il 1982 e il 2012. Impresa davvero ardua, quindi, almeno sulla carta, interessante. C'è curiosità anche intorno ad **Atomica bionda**, ancora con Charlize Theron, questa volta nei panni di una spia nella Berlino del 1989. La regia di David Leitch, con una lunga carriera di stuntman alle spalle, promette adrenalina e botte da orbi ottimamente coreografate. Ma per entrare nel vivo della stagione occorrerà aspettare l'arrivo di **Cattivissimo me 3**, opera d'animazione trasversale costruita per divertire grandi e piccini e destinata a incassi milionari, ma soprattutto dell'atteso **Dunkirk** che, prima di essere un film ambientato nella Seconda Guerra Mondiale durante l'evacuazione di Dunkerque, è un film di Christopher Nolan, la cui firma, ce lo insegnano "Inception" e "Interstellar", vale già il prezzo del biglietto.

Luca Baroncini

"Wonder Woman" contro "La mummia"



Piccola premessa per capire di chi stiamo parlando.
Wonder Woman è un personaggio dei fumetti creato da William Moulton Marston nel 1941 e pubblicato dalla DC Comics, grande rivale della Marvel nella colonizzazione del mondo a opera dei supereroi. Chi era ragazzo negli anni '80 la ricorda interpretata da Lynda Carter nella omonima serie televisiva, mentre nel film di Patty Jenkins, attualmente nelle sale, è la bellissima attrice israeliana Gal Gadot.
La mummia è invece il cadavere imbalsamato proveniente dall'antico Egitto, pronto a risvegliarsi negli incubi di ognuno di noi, che ora la Universal, con la complicità di Tom Cruise, sta tentando di riportare al successo. Il fine è quello di rispolverare tutti i mostri del Dark Universe, l'universo cinematografico orrorifico i cui diritti sono in mano alla Universal (la Moglie di Frankenstein, l'Uomo Invisibile, l'Uomo Lupo, Van Helsing, il Mostro della Laguna Nera, i prossimi che arriveranno), in modo da trovare un nuovo filone cinematografico da sfruttare proficuamente negli anni a venire.
I due lungometraggi sono tra quelli destinati a ravvivare il botteghino estivo mondiale, due opere basate su personaggi popolari ben radicati nell'immaginario, effetti speciali, azione e avventura, costruiti quindi per diventare grandi sucessi commerciali.
La cosa che più colpisce è la diversa accoglienza riservata ai due film dalla critica americana. Per "Wonder Woman" i giudizi sono quasi tutti eccellenti, con grande spreco di lodi e superlativi, mentre il povero Tom Cruise è stato stroncato con altrettanta veemenza. A testimoniare il diverso trattamento è il sito RottenTomatoes, la Bibbia americana per captare il gradimento di un film. "Wonder Woman" accoglie il 92% di recensioni professionali positive, "La mummia" solo il 16%.
Come mai tanta discordanza per due film in fondo destinati a intrattenere senza troppe sottigliezze? Alla prova della visione "Wonder Woman" è sicuramente più riuscito e compatto, sconta approssimazioni e ingenuità ma ha il pregio di impostare un racconto, moderatamente divertente, in cui i supereroi hanno anche il potere di condizionare il corso della Storia, e dosa cliché e generi cinematografici con equilibrio. "La mummia" è prima di tutto un film con Tom Cruise e la sua immagine cinematografica finisce per condizionare un po' troppo il risultato che cade in un limbo dove horror, commedia, azione e avventura, faticano ad armonizzarsi tra loro. Finisce quindi per mancare di personalità o, meglio, si affida troppo a quella del baldo Tom, poco in linea con i brividi delle intenzioni. Resta comunque un onesto film di puro svago che intrattiene senza particolari cedimenti.
Allora perché tanta differenza nell'accoglienza oltreoceano? Può sembrare un dato di poco conto, invece c'è da riflettere. La sensazione è che, tra la critica, stia prendendo sempre più piede il "politicamente corretto", soprattutto dopo l'elezione di Trump. Ne è stato un esempio il verdetto degli Oscar in cui non ha vinto il film che resterà (il "leggero" "La La Land") ma quello più "giusto" perché incentrato su questione razziale, bullismo e accettazione della propria identità (l'interessante ma già dimenticato "Moonlight"). Hollywood pensa quindi di avere un certo potere e fa in modo di esercitarlo. In questo senso "Wonder Woman" segue la scia, dando risalto al tema molto caldo dell'orgoglio femminista. Non a caso la maggior parte dei commenti rimarcano come il progetto sia tutto al femminile: è donna sia la regista che la protagonista, è la prima donna supereroe ad avere un lungometraggio tutto suo ed è il primo film diretto da una donna a superare i 100 milioni di dollari di incasso. Sul fatto che Wonder Woman sia stata creata da un uomo, e quindi tarata su un immaginario maschile, si preferisce invece glissare. Sicuramente si tratta di conquiste significative, che mettono in luce il maschilismo imperante nella società contemporanea, ma la domanda è: tutto ciò deve anche condizionare il parere critico su un film? Si devono valutare i film per ciò che sono o per quello che rappresentano? Questione spinosa, probabilmente più interessante dei film dei quali si è parlato.

Luca Baroncini

Corso di pittura per bambini

Da alcuni anni a questa parte è attivo in Toscana un corso di pittura. Una piccola cosa, che tuttavia risponde a un'esigenza sentita, tanto che in molti chiedono di replicarlo anche altrove. Ce ne parla chi lo ha ideato e realizzato.

Nell'anno 2014-15, grazie alla collaborazione con Usi-Ait di Lucca, a Minazzana (piccolo paese montano della frazione di Seravazza) apre il corso di pittura di scuola libertaria, da ormai tre anni la scuola prosegue con entusiasmo e successo, tanto che sono stata costretta a limitare il numero degli iscritti che diventano sempre più numerosi. Non vi spiegherò il metodo didattico del mio insegnamento e nemmeno il progetto educativo da me utilizzato, poiché penso che questo sia solo un cavillo tecnico che può cambiare a seconda dell'insegnante. Vi dirò invece le motivazioni che mi hanno spinto tre anni fa a dar vita, (grazie alla collaborazione dell'Usi), alla scuola libertaria di pittura di Minazzana: cioè mia figlia.

Malgrado la bambina fosse già molto più matura e calma dei bambini della sua età, l'ingresso nella scuola dell'infanzia le ha creato non pochi problemi: tornava sempre molto nervosa e la prima cosa che faceva prima di entrare in casa per pranzo era correre all'impazzata per il paese per scaricare la tensione accumulata nello stare tante ore ferma in un banchino senza poter parlare, sciolta la tensione tornava in casa serena e cominciava a raccontare mentre pasteggiava. Poi sono giunti i problemi del sonno… specialmente in seconda elementare, la bimba faceva fatica ad addormentarsi e la notte era diventata sonnambula. Ho cominciato a preoccuparmi e ho cercato di indagare se per caso noi genitori avessimo sbagliato l'approccio educativo con lei. Sono anche arrivata a pensare che la bimba potesse aver ricevuto delle molestie da qualche bambino più grande, ma alle mie continue domande lei non mi rispondeva mai o si limitava a dire che tutto andava per il meglio. Ho provato anche a parlare con gli insegnanti che continuavano a dirmi che era una bambina responsabile e molto brava a scuola. Insomma non riuscivamo proprio a capire cosa le frullasse in quella testolina… Poi finalmente una sera è sbottata e la cosa che meno mi sarei aspettata da una bimba di sette anni è uscita dalla sua bocca: "soffriva di ansia da prestazione"! Giuro che sono rimasta allibita alla rivelazione poiché noi come genitori non avevamo mai fatto pressione sul volere dei voti alti, mentre lei soffriva ogni volta che non portava a casa un dieci o un nove. Abbiamo dovuto fare un grande lavoro che è durato più di un anno per tranquillizzarla e soprattutto spiegarle che a scuola ci andiamo per scoprire cose nuove e non per prendere voti alti. Parlando con le altre mamme sono sorti diversi problemi nella classe e il più irritante era la competizione e il poco cameratismo tra coetanei. Per i bambini la scuola era divenuta una gara al voto più alto, accusare il compagno per coprirsi le spalle e prendere in giro chi era più debole.

Questo mi ha dato l'impulso di creare una scuola di pittura che mi desse la possibilità di educare i bambini all'autogestione, al cameratismo e all'esaltazione delle differenze che ci rendono unici e speciali.

Adesso sono tre anni che la scuola funziona e molti bambini sono rimasti fedeli ed entusiasti come il primo giorno, insieme abbiamo fatto veramente molte cose, ma soprattutto abbiamo imparato a sentirci e a stimarci per come siamo e a non avere paura di sbagliare. Non posso dire che sia una passeggiata tenere venti bambini tutti insieme e nemmeno che non mi sia scoraggiata credendo che i miei sforzi fossero vani, ma poi il loro entusiasmo nel venire tutte le volte e far fatica ad andarsene mi ha gratificato e fatto pensare che forse qualcosa ero riuscita a dargli.

Forse un giorno, quando saranno più grandi e consapevoli, ricorderanno che la loro "maestra" di pittura gli ha insegnato ad essere liberi.

Liberi di scegliere senza rovinare gli equilibri della loro piccola comunità, liberi di pensare rispettando le opinioni altrui, liberi di essere diversi senza sentirsi esclusi e consapevoli che libertà significa scegliere rispettando gli altri.

Perché la libertà è il dono più bello che abbiamo.

Cinzia Stagliano

(foto USI)

Massenzatico (RE): geografia ed anarchia

A livello internazionale vi è stata una notevole riscoperta dei geografi anarchici.

«Questa riscoperta è avvenuta sia a livello accademico che a livello dei movimenti di base, sviluppando un rinnovato interesse sia per figure storiche come Pyotr Kropotkin (1842-1921) e Elisée Reclus (1830-1905) sia per i contributi degli anarchici e degli antiautoritari dei giorni nostri alle lotte per la liberazione sociale in tutto il mondo.

Sono stati pubblicati numeri speciali sull'anarchismo e la geografia da giornali internazionali, come *Antipode* e *ACME*, portando a un fiorire di nuovi articoli e libri su questi argomenti; sono state organizzate sessioni di indubbio successo sulla geografia anarchica nell'ambito delle maggiori conferenze internazionali di geografia, come la RGS-IBG, la AAG e l'IGU, e per le conferenze internazionali dell'Anarchist Studies Network. È, inoltre, stata inaugurata una mailing list internazionale di geografi anarchici.

Nel circuito francofono vi è stato un fiorire di iniziative dal basso e di ricerche accademiche che hanno portato alla fondazione di un network di geografi anarchici (Réseau de Géographes Libertaires), che organizza diverse conferenze periodiche in Francia e in Svizzera e contribuisce a due importanti festival annuali che hanno come obiettivo la comunicazione tra gli studiosi e il grande pubblico in Francia. Il primo, Les Reclusiennes, ha luogo a Sainte-Foy-la-Grande, la città di origine di Elisée Reclus e il secondo, il Festival International de la Géographie in Saint-Dié-des-Vosges, comprende un Forum sulle Geografie Critiche organizzato da anarchici.

In Sud America vengono periodicamente organizzati conferenze e corsi pubblici sulle geografie anarchiche, principalmente in Brasile, dalle reti di ReKro - Rede Reclus-Kropotkin de Estudos Libertários e dalla Libreria Anarchica Terra Livre, in collaborazioni con università come UFRJ e USP. Questa lista potrebbe continuare ma è giusto un esempio del campo ricco e cosmopolita in cui si situa e sviluppa il dibattito sulle geografie anarchiche. (…)

Invitiamo specialmente, ma non esclusivamente, contributi (…) in merito a:

* Quali sono le geografie anarchiche e i loro compiti?
* Quali relazioni tra l'anarchismo, i principali approcci critici utilizzati nello studio della geografia, come ad esempio postmodernismo e post-strutturalismo, modernità critiche, post-colonialismo, geografie-più che umane, actor-network theory, teorie della non-rappresentazione, femminismo, teorie dei generi e queer, marxismo, critical race theory, internazionalismo, metodologie quantitative e qualitative ecc?
* Problematizzare la relazione tra anarchismo, razionalismo, illuminismo e modernità.
* Geografie anarchiche e contro-cartografia. Mappe e spazi di liberazione.
* Geografie Anarchiche e Movimenti indigeni.
* Anarchismo e ambiente
* Le geografie anarchiche in pratica: esperienza da movimenti dal basso, lotte locali e internazionali, storie e geografie della resistenza.
* Anti-statalismo, post-statalismo e geografie non statiste: l'anarchismo e l'idea del territorio.
* Anarchismo, federalismo e il concetto di scala geografica: città, regioni e globalità.
* Anti razzismo, anti colonialismo e geografie internazionaliste.
* Geografie anarchiche, cosmopolitismo e multilinguismo, quali sfide alle accademie nazionali e parrocchiali?
* Anarchismo e geografie della guerra e della pace.
* Anarchismo e geografie della violenza e della non-violenza.
* Geografie anarchiche dell'educazione e della descolarizzazione.
* Geografie della secolarizzazione e del libero pensiero.
* Geopolitiche anarchiche.
* Geografie storiche dell'anarchismo.
* Geografie e geografi anarchici nella storia e nella filosofia della geografia.
* Figure storiche di geografi anarchici e delle loro connessioni interdisciplinari: storia dell'anarchismo trans-nazionale, antropologie anarchiche, teoria politica e filosofia politica».

ICAGG 2017

21-23 settembre in Italia, presso il Circolo Cucine del Popolo in via Beethoven 78/e, Massenzatico (Reggio Emilia). Per maggiori informazioni si rimanda al sito icagg.org e alla mail icagg2017@icagg.org – http://www.cucine.arealibertaria.org/

ICAGG 2017 PROVISIONAL PROGRAMME
Day 1 – Thursday 21/09
Session 1 – 9.00/10.45
Anarchist theories 1

A. Ince - Anti-fascism and spaces of liberation: towards an anarchist agenda for anti-fascist geographies.

F. Laute - One possible perspective on the methodological basement of the anthropo-geographical discipline.

M. Ferreira da Silva - From anarchist philosophies to decolonial theories – a history that transcends marxist radical critical geographies and post-structuralist.

M. Reinsborough - The extension of State Power through technological means.

S. Gelbard – "Fuck gentrification" is the new "fuck the man": the desirability of undesirable punk space.

Session 2 – 11.00/13.00
Anarchist theories 2
F. Eva - Looking for a debate: which ones are the characters of an anarchist approach in Geopolitics?
P. W. Huff – Anarchism, Territory and the Radical Geography of Democratic Confederalism.
G. Barrera - Deterritorializing anarchism: an approach to the libertarian geography.
R. White - 21st Century Anarchist Geographies and the Purity of Rebellion.
F. Blot - For a relational approach of sciences-societies-environment interactions.
Session 3 – 14.30/16.15
Historical Geographies of Anarchism
S. Gorostiza & M. Camps - Gardens red and black. The anarcho-syndicalist organization of urban agriculture in Barcelona during the Spanish Civil War (1936-1939).
F. Ferretti – Evolution and Revolution: science, agency and more-than human intersectionality in the works of early anarchist geographers.
A. El Hakim de Paula - 1917 – 2017 – 100 years of Anarchist General Strike in Sao Paulo.
R. Kinna - 'The Coming Anarchy' and the anarchy that materialised: Peter Kropotkin's geography of anti-statecraft.
R. Craib - Exile, escape, and libertarian enclosures.
Session 4 – 16.30/18.30
Anarchists and the city
T. Hammoudi - The Geddes civics in digital post capitalistic society.
S. Portelli - The horizontal city: an implicit counter-power in the periphery of Barcelona.
J. Ruiz-Tagle; L. Gricel; M. Alvarez; M. Montes; M. Aninat - Urban marginality and institutional effects: An alternative perspective to the 'neighborhood effects' thesis from the study of three neighborhoods in Santiago de Chile.
O. Véron - Exploring the Anarchist City: Autonomy, Mutual Aid and Self-Management in la Baraque.
J. L. Oyon - La ciudad en el joven Reclus, 1830-1871: hacia la fusión naturaleza-ciudad.
F. Venturini - Militant Direct Action and Trabalho de Base as Innovative Practices of Resistance, the case of Rio de Janeiro.
Day 2 – Friday 22/09
Session 1 – 9.00/11.00
Grassroots Movements – Housing
O. T. Kramsch & G. Dustin - From Café Terecht to the Just People collective: reflections on/from the borders of geography, social change and antiauthoritarian practices in Nijmegen, The Netherlands.
F. Cancino Contreras - A Rupture within Chilean Neoliberalism: The Movimiento de Pobladores en Lucha and the reconquest of the popular territories.
J. Wilson - Informal Warding Off Practices: The Case of Detroit Eviction Defense.
P. Mudu & A. Aureli - No place like "home": emptying space and surplus humanity in Italy context.
R. Tallis Milligan - Tackling contradictions in squatting discourse and practice.
Session 2 – 11.15/13.15
Grassroots Movements – Housing
I. Morales Bernardos - Anarchist geographies in practice: experiences from grassroots movements, local and international struggles, histories and geographies of resistance.
G. Lupieri - Networks, libertarian practices and social centre in the experience of Udine's Student Movement.
L. Parraguez Sanchez - The Chilean Student Movement and the Crisis of Equity in Large Cities: A Socio-Spatial Approach to the Formation of Resistance in a Post-Dictatorial Country.
M. & B. Purcell - Planning, Deleuze & Guattari, and Alternative Food Movements in Oaxaca.
E. Araujo - Thinking, Practicing Anarchist Economics in the Americas.
F. Steinglen - Connact-in-Difference: Lessons from the Commune
Session 3 – 14.30/16.30
Borders – Migrant identities and cosmopolitanism
J. Ellison - Freedom of movement struggles and the abolition of borders: borderwork, anarchist politics, and decolonising solidarity.
V. Raimondi - Countering the European border regime: refugees' strategies of resistance. The case of self-organized reception in Athens, Greece.
C. Tsavdaroglou - "You cannot evict a movement" No Border Actions and Emerging Common Spaces in Athens, Idomeni and Thessaloniki.
M. Schmidt di Friedberg, S. Malatesta, E. Squarcina - Ocean citizenship in B. Traven and Aldous Huxley.
Session 4 – 16.45/18.30
Ecology, Mesology, Environment
J. Biolek - Psychogeography, ANT methodology and Guerrilla Permaculture Gardening: Inspiration for 'Political Deep Green Epistemology'?
P. Pelletier - Anarchisme et geographie: écologie ou mésologie?
E. Delay & S. Maraud - Questioning capitalistic power structures: a way to reconnect stakeholders with the land?
R. Benos - For a political approach of the attachment of places. Anarchism, ecologism, regionalism.
J. Dupoux - Peasants in libertarian Millevaches culture
Day 3 – Saturday 23/09
Session 1 – 9.00/11.00
Counter-mappings
N. Mastripieri - Future as a space of liberation?
J. Udall - Counter-mapping Diverse Economies: Prototyping a pedagogical tool for distributed agency.
R. Bower - Arcadian Counter-Cartographies of lost UK Plotlanders.
L. F. Pérez Macias - GeoComunes: Collaborative cartography for the defense of common goods.
D. Antonelli & G. Sini - The space of anarchist action.
Session 2 – 11.15/13.15
Counter-mappings
D. Cervantes Ruiz - Antimetrology: notes for a revolutionary program of time (and space).
S. I. Velázquez Quesada - The Merida Initiative: the territorial deployment of state's forces and the development of capital circulation circuits in neoliberal Mexico.
N. Lausselet & I. Zosso-Francolini - Pendio e democrazia: percorsi in montagna di formazione pratica alla democrazia radicale.
S. Estremo - The hydrographic basin as the new territorial paradigm.
Session 3 – 14.30/16.15
Autonomy and cultural identies
R- Knight - The Ins and Outs of Autonomy.
D. Benbabaali - Indigenous movements in tribal India: Fighting for Adivasi autonomy.
E. Sustam - Rojava experience and Social Ecology between violence, inssurection and emancipation in Kurdish area.
G. Valent - Solving housing needs through direct action: the autonomous settlements of Sinti citizens in Reggio Emilia (Italy).
C. Donovan - The Dale Farm Traveller Site as an Anarchist Community.
Session 4 – 16.30/18.30
Feminisms
D. Enlund - Place, gender and the defense of health care services.
T. Bopp & S. Meier - Anarchist geographies in practice: experiences from grassroots movements, local and international struggles, histories and geographies of resistance.
S. Springer - Anarcha-Feminist Geographies: Intersectionality, Emotion, and the Death of Patriarchy.
C. Kaltefleiter - Embrace the Gap: Liminality, Riot Grrrls, Anarcha - Feminism and (Trans)locution.
G. Matuzesky - Imaginaries amongst ramblers: individual experiences, collective perspectives.

Risposta

Gaetano, autore di un intervento pubblicato sul n. 201 di Cenerentola, risponde al commento di Nicolini (pubblicato sullo stesso numero di maggio). Nel merito si era espresso anche Rino Ermini sul n. 202 (giugno).

Rispondere innescando un dibattito fruttuoso e non sterile sarà la mia prima preoccupazione...

Non è affatto semplice. Comincio sicuramente dalla parte finale della tua risposta. "Occorrono obiettivi chiari, strategie efficaci, gruppi che le mettano in pratica e che sappiano coordinarsi tra loro in modo da esprimere tutta la forza necessaria". Aggiungo anche che il compito di chi ha maggiore coscienza politica, e di noi libertari, è quello di stilare una lista di priorità, affinchè non ci si trovi nella solita condizione di parlare di tutto e di non trovare soluzioni a nulla.

Dicendo con forza che: tutte le battaglie hanno una loro dignità ma, se non se ne vincono alcune fondamentali, tutte le altre avranno risultati poco interessanti.

Prioritario è per me uscire dal ricatto sociale che i proprietari dei mezzi di produzione agiscono sulle masse lavoratrici.

Distribuzione del lavoro e distribuzione del reddito rimangono gli obiettivi cardine per cui mobilitarsi e l'Unione Sindacale Italiana li contempla nelle sue finalità.

Mi sono permesso di aggiungere un terzo obiettivo "completo rinnovamento del settore pubblico", pur sapendo che è ostico, soprattutto per i libertari, ragionare di pubblico, per le troppe sovrapposizioni che esso ha con l'idea di stato e potere statuale.

Voglio ricordare però, che nel settore pubblico lavora circa un sesto dei lavoratori dipendenti.

È l'organismo addetto all'ispezione, controllo e, ahinoi, repressione di tutto ciò che succede nella nostra società.

Muove attraverso i suoi addetti e i suoi funzionari metà del PIL e tutte le integrazioni al reddito che già ci sono e che possiamo immaginare.

È la fonte principale di spreco e corruzione.

Il settore pubblico è idealmente "nostro" e agire direttamente su di esso dovrebbe essere più semplice che agire sul diritto di proprietà dei mezzi di produzione, che nei paesi a economia liberale è garantito costituzionalmente.

Per quanto riguarda le tue obiezioni e appunti, provo a rispondere e cercare di chiarire:

1) È vero che il reddito incondizionato di base riguarderebbe tutti e non solo i dipendenti pubblici; ho fatto un errore di esposizione.

2) Hai dei dubbi sulla rotazione delle mansioni, anche io ne ho, ma ritengo che sia un problema rilevantissimo per la felicità e il conseguente miglioramento dei servizi resi. Troppi lavoratori continuano a svolgere malvolentieri una mansione senza avere vie d'uscita di nessun genere e in nessuna direzione. Molti sono lì per caso e perchè uno stipendio bisogna pur prenderlo.

3) Nella lettera e nella risposta c'è un forse un po' di confusione su cosa si intende per rotazione nella gestione della cosa pubblica, e viene confuso il ruolo di chi decide l'indirizzo politico (di cui al momento non intendevo discutere) e di chi lo mette in opera avendo ruoli di potere. Ma il potere dei funzionari pubblici e di ogni singolo "soldato" del settore pubblico è veramente grande, sempre vittima o carnefice con il suo carico di inerzia, corruzione e soprusi. Infatti non è che non sia mai esistita qualche discreta legge di salvaguardia per lavoro, ambiente, istruzione o diritto alla casa, ma puntualmente una burocrazia malsana può tranquillamente annullarne il valore.

4) Concordo sull'appunto che mi fai dicendo "segue un elenco di proposte sulle quali sono sostanzialmente d'accordo, ma non mi sembra abbia molto a che fare con la normale attività dei pubblici impiegati". Ma ti rimando al punto precedente; è evidente che nella mia lettera non avevo ben distinto potere attuativo e potere di indirizzo politico. Aggiungo che per me proposte così vanno imposte attraverso la mobilitazione popolare, tutta da riorganizzare.

5) Trovo rilevantissima la capacità di coordinarsi tra gruppi per potere davvero incidere, e mi spiace di non averne accennato. Ma ribadisco che gruppi di studio e azione che si aprono e chiudono con dei termini temporali certi, che non si incancreniscono in gruppi protetti e al contempo litigiosissimi (tribù amicali o ideologicamente omogenee), potrebbero, meglio d'ora e di come si è sempre fatto, evitare leaderismi palesi o nascosti, cercare via via nuovi gruppi e contesti sociali in una contaminazione continua che migliorerebbe le nostre capacità di lotta e propaganda.

Gaetano

Libri di scuola: una pausa

Un lettore mi ha domandato con quale criterio scelgo i testi per questa rubrica. Ritengo che la risposta debba essere pubblica, rivolta a tutti, ed è questa: non c'è nessun criterio. Un secondo lettore dirà che si vedeva a occhio, non c'era bisogno di precisazioni. Il terzo e ultimo ne dedurrà che sono uno scriteriato. Può essere, ma ora darò una risposta meno secca e più articolata.

Ci sono state nella mia vita occasioni, necessità, situazioni, in cui, dovendo leggere di un argomento o studiarlo o approfondirlo, ho meticolosamente scelto i testi adatti e li ho affrontati con molto criterio, secondo modalità precise, funzionali al lavoro che avevo da svolgere; insomma, in questi casi la mia lettura e il mio lavoro sono stati, direi, meticolosi. In altre occasioni, vai a sapere perché, ho letto e studiato in modo assai disordinato. Difficile dire se abbia trovato maggior giovamento con questa modalità o con l'altra. Né so, dovendo fare un bilancio, dalle elementari ad oggi, quale delle due abbia prevalso. Forse ha prevalso la lettura disordinata, quella meno faticosa, quella per cui passavo facilmente, e passo ancora, da un libro sulla potatura degli olivi a uno di pedagogia, da un romanzo di Tolstoj a un manuale sul rugby, da Pinocchio a Giulio Carlo Argan. Ma che cosa vi sto a dire? Non è forse questa la modalità di tutti coloro che amano leggere e studiare, che amano la cultura, che hanno passione per il sapere e curiosità per un mucchio di cose? I libri per questa rubrica li ho scelti così, come mi capitavano fra le mani, molti già letti e riletti e alcuni per me nuovi. Sono partito con due che vengono da Barbiana, perché proprio da lì volevo muovere, e non da una parte qualsiasi purché fosse. Poi sono andato a ruota libera prendendo in considerazione quelli che mi piacevano di più o che in quel momento erano a portata di mano o che mi sembravano degni di nota, nonostante che in alcuni casi si trattasse di testi poco conosciuti o meno conosciuti di altri.

Avrete notato ad esempio che non ho fatto cenno fino ad ora a Domenico Starnone, insegnante credo in pensione da tempo e scrittore, politicamente orientato a sinistra, che di libri sulla scuola criticando bonariamente sottotraccia e ironizzando ne ha scritti diversi, alcuni da leggere e rileggere, almeno per gli addetti ai lavori. Starnone è a tutti noto, tanto che parlare di lui non mi è nemmeno venuto in mente. Mi si potrebbe obiettare che anche "Lettera a una professoressa" è libro notissimo eppure ne ho parlato. Vero. Ma fra gli insegnanti italiani forse è più noto Starnone della "Lettera" dei Ragazzi di Barbiana, e non mi pareva il caso di aggiungere a tale notorietà il mio sia pur modesto contributo. Comunque, al di là di tutto, evidentemente si tratta di due cose assai diverse. Per quanto riguarda poi gli studenti non conoscono in genere né l'una né l'altra, ma qui le questioni che potrebbero aprirsi sarebbero altre.

Non parliamo poi della professoressa Mastrocola. Scrittrice di successo, nella scuola è anch'essa assai letta, interprete del pensiero di un'area di insegnanti e genitori che sarebbero favorevoli a più severità (e confondono spesso severità con autoritarismo che evidentemente sono due cose molto diverse), più bocciature, più selezione, più merito, stipendio più alto (l'unica cosa in cui secondo me avrebbero ragione), ecc. ecc. Che potevo dire della Mastrocola? Che nei miei trenta anni di insegnamento di mastrocole (e mastrocoli) ne ho incontrate così tante che può bastare: ce ne sono state con cui ho discusso cordialmente, altre le ho ignorate perché troppo antipatiche, con alcune ci sono andato a cena insieme, con altre ancora ci ho ben litigato, e così via.

C'è chi afferma che da qualche anno sulla scena è comparsa un'autrice, Antonella Landi, profe di italiano a Firenze, che si potrebbe affiancare per bravura a Starnone e Mastrocola. Intanto va chiarito che profe non è un errore, ma è così che si dice a Firenze, non prof come in altre parti d'Italia; e poi che la Landi, almeno secondo me, bravura o non bravura, non l'affiancherei agli altri due. Ma mi fermo qui perché, se con questa rubrica si va avanti, nel prossimo autunno direi di dedicarle un po' di spazio e spiegarmi meglio. Per ora, chi non l'avesse mai incontrata potrebbe cercarla e cominciare a prepararsi: ne vale la pena.

Tornando al discorso di prima, nella scelta dei libri non è stata solo questione di notorietà o di trovarseli a portata di mano; vero è che sono andato un po' a caso, ma per quanto possibile ho cercato di prendere in considerazione libri che avessero qualcosa di importante da dire da un punto di vista di sinistra o progressista o rivoluzionario o letterario o tutti questi aspetti insieme; libri insomma che, dipanando le fila di un romanzo o raccontando esperienze fatte sul campo, lo facessero con modi seriosi o bonari, ironici o passionali, lasciassero intravedere idee e modi di essere per una scuola e un mondo diversi, migliori di quelli che abbiamo. Insomma, prima o poi magari si parlerà anche di Paola Mastrocola o di Domenico Starnone, chi lo sa, ma per ora nello spazio di cui disponiamo in questa rivista vorremmo privilegiare chi dice e scrive cose che ci vanno almeno un po' a genio, che ci fanno

piacere, che ci sembrano funzionali al cambiamento, che danno una lettura della scuola e dell'insegnamento avendo come punti di riferimento la libertà e non l'autoritarismo (semmai l'autorevolezza), niente burocrazia e più dialogo fra docenti e studenti, niente selezione e più spirito critico, più cultura e fuori dai piedi mercato e neoliberismo.

Qualcuno obietterà che nella terza scheda che facemmo si parlò di Papini, personaggio tutt'altro che vicino alle nostre idee e decisamente spiacevole. È vero, ma lo prendemmo in considerazione perché la sua proposta provocatoria di chiudere le scuole poteva essere riconducibile a certi settori, idee e atteggiamenti del Futurismo e dintorni vicini alle istanze libertarie; e poi perché, sia pure da un'altra angolazione, il concetto dell'abolizione della scuola l'avremmo ritrovato molto più avanti in Ivan Illich.

Dei libri che fin qui abbiamo considerato, ciascuno avrà fatto evidentemente quel che gli è parso, anche ignorarli, scelta che era e rimane un diritto. Se avessi di fronte degli studenti, a cui soltanto in qualche misura mi sentirei autorizzato a parlare, suggerirei loro di leggerli o metterli in un angolo della memoria, nella loro o in quella informatica, per leggerli quando ne avranno l'occasione. Se fossi di fronte a studenti universitari in pedagogia o scienze dell'educazione, potrei suggerire di mettere in ordine cronologico questi testi e provare a leggerli tentando di ricostruire sulla base di essi un particolare percorso della scuola; o anche, mettendoli in fila per tracciare un primo generico percorso, poi approfondire un tema, un aspetto letterario, una situazione storica, ecc. Quante cose si potrebbero dire e scrivere, ad esempio, partendo da un Pinocchio o da un De Amicis, sulla storia, l'educazione, la società, le classi sociali alla fine dell'Ottocento? Già detto e scritto tutto? Ho seri dubbi. Noi oggi ci becchiamo la parte peggiore della pedagogia americana ma, partendo da un McCourt, perché non andare a vedere se esiste una pedagogia americana migliore, magari ignorata o repressa? Se mi si risponderà che degli americani ne abbiamo le scatole piene non posso che essere d'accordo. Di certo sarebbe più apprezzabile andare a vedere che ne è stato della pedagogia di Freire in Angola, Guinea e Mozambico o quale letteratura educativa si trova oggi nei villaggi e nelle città del Senegal.

E di "Lettera a una professoressa", un libro su cui ne sono stati scritti altre centinaia, che cosa oggi ci resta? Potrà apparire strano a molti ma se ne parla ancora e tanto, e gli spunti da esso offerti si danno per esauriti, anzi mai esistiti, soltanto da parte di coloro che vedono quel libro e le esperienze che ne sono all'origine o che l'hanno seguito come il fumo negli occhi. Io, volendo concludere, sono convinto che quando certi libri o certi temi o certe idee sembrano essere scomparsi all'orizzonte e i loro avversari si affannano a spiegarci che così è e che sono acqua passata, è proprio il momento per noi di andarli a riprendere, rileggerli, studiarli e riportarli in primo piano.

Rino Ermini

Il Moro

Aveva tre o quattro anni più di me, quanto bastava perché mi guardasse dall'alto in basso e nell'economia del paese e di quelle campagne fossimo di due razze diverse. Lo ricordo quindi molto vagamente, mi sfugge. Non come quelli della mia età, dei quali so tutto e ricordo tutto, ché andavamo a scuola insieme e insieme facemmo elementari e medie inferiori; ma non le superiori, che stavano altrove e riguardavano soltanto una minoranza perché dopo l'obbligo in molti saremmo andati a lavorare.

Si chiamava Carlo Faggi o così mi sembra di ricordare; di sicuro il soprannome era Moro. Era così scuro che nessuno di noi era in quel modo, nemmeno a fine luglio dopo la mietitura e la battitura del grano, cioè dopo almeno un paio di mesi che andavamo scalzi, in pantaloni corti e a torso nudo perfino al cinema e alla messa. Il Moro era scuro tutto l'anno. E non si capiva bene perché. Qualche maligno diceva che essendo nato nel '50 o giù di lì non poteva entrarci la seconda guerra mondiale. E qualche altro, più colto, ribatteva che quando da noi passò il fronte non c'erano né brasiliani né americani neri, c'erano solo gli inglesi perciò, comunque fosse, come avrebbe fatto a nascere così scuro? I più dicevano che il Moro era così perché fin da piccolo era andato in giro nudo anche d'inverno e soprattutto s'era sempre lavato poco: le due cose messe insieme avevano dato quell'effetto. E noi allora? Non è che ci lavassimo molto più di lui, fatta semmai eccezione nei mesi da aprile a settembre quando una parte del nostro tempo lo passavamo a mollo nei torrenti. Insomma ciascuno diceva la sua. Ma senza malignità, senza secondi fini, senza voler offendere. Noi più piccoli di lui, se ci avessimo provato, ci avrebbe stesi secchi con due cazzotti, perciò gli volevamo molto bene e non facevamo ipotesi. I suoi compagni d'età gli volevano bene perché era loro compagno. Gli adulti gli volevano bene perché era figlio di un contadino come i loro figli. E poi, nero o bianco, a noi che ce ne importa, come dicevano sempre, a mo' di chiusura delle discussioni, sia il capo dei comunisti che quello dei democratici.

Il Moro non studiava. Si era fermato alla quarta elementare e ora faceva il contadino e lavorava nei campi con suo padre. Il suo sogno però sarebbe stato giocare a calcio e fare il portiere. Tutti avevamo un sogno nostro. Ad esempio Beppe del Balducci voleva andare a lavorare in fabbrica mentre, che ne so, Marco di Mènte voleva fare il trattorista come suo zio Galliano; singolare il caso di Gino Ballini, figlio di pecorai, che una volta disse di voler andare a fare il macellaio perché odiava le pecore e si voleva vendicare. Il Moro voleva fare il portiere. Ma non gli riuscì, se si fa eccezione per qualche partita in squadrette locali o l'annuale sfida fra ammogliati e scapoli, che da noi era nota più realisticamente e senza tanti giri di parole come la sfida fra cornuti e segaioli.

(immagine da blogretro.vanityfair.it)

La storia del Moro per quanto ne so io potrebbe finire qui, cioè quando, a ben vedere, nemmeno è cominciata. Se di lui si parlava e ancora oggi ne parliamo è per altre ragioni, che non lo riguardano. E queste ragioni erano due: Gianna e Leda, le sue sorelle, parecchio più grandi di lui. Due belle ragazze. Facevano le sarte. Sempre belle agghindate ed eleganti che sembravano, loro a petto a lui, venire da un altro mondo.

Ma di questo, a dir la verità, ci importa poco. Le due ragazze, fra i venticinque e i trenta quando lui ne aveva fra i quindici e i diciotto, meriterebbero una storia a sé, magari anche una storia ciascuna. Noi, qualunque età avessimo, bastava aver superato i dieci, per quelle due impazzivamo e nella fantasia con loro ci abbiamo combinato di tutto.

Come non potevamo?
Quelle, di contadini e vita contadina, nemmeno volevano sentir parlare. Facevano appunto le sarte. La domenica uscivano per andare a ballare non si sa dove, ma prima di avviarsi in macchina con qualcuno verso altri lidi, si degnavano di passare al circolo, sia a quello dei comunisti che a quello dell'ACLI, mica per altro, ma per sconvolgere i sensi e rovinare la settimana a tutti, qualunque fossero il mestiere, l'orientamento politico e il credo religioso: gonne strette, tacchi a spillo mozzafiato, calze nere velate, unghie rosse curatissime e rossetto. Due così non se le sognavano nemmeno quelli, e quelle, che facevano il cinema.
Il problema non era per i più anziani di noi, insomma quelli fra i tredici e i venti anni che in chiesa non ci andavano più, ma per quelli fra i dieci e i tredici che non avrebbero voluto andarci ma a causa di certe madri difficili da capire non potevano esimersi e dovevano affrontare il prete nelle confessioni. Per esse, per le confessioni, in base anche all'esperienza, avevamo elaborato una dichiarazione di colpevolezza generica e uguale per tutti che funzionava egregiamente; anche perché avevamo un prete che meno lo mettevi in difficoltà con cose astruse e meglio stava, insomma non se le andava a cercare. Alla domanda se facevamo porcherie rispondevamo "qualche volta" e alla successiva, "da solo o con altri?", la risposta era "da solo" e tutto finiva con cinque ave Maria e un confiteor. A stare sul generico e senza sgarrare di una virgola, imparammo soprattutto da quel che accadde a Tonio del Calastri, uno di dodici anni che aveva più di altri l'istinto ribelle nel sangue e qualche velleità rivoluzionaria. In una confessione disse che si faceva le seghe; il prete, alzando gli occhi al soffitto e armato di santa pazienza, cominciò col sorvolare su un termine così nudo e crudo. Ma alla domanda di rito "se da solo o con altri", Tonio che era uno precisino in italiano e ci teneva, gli rispose che con "altri" era fuori discussione, ma "con altre", sarebbe a dire per esempio con le sorelle del Moro, gli sarebbe piaciuto, purtroppo non era possibile e la cosa disgraziatamente sarebbe rimasta un sogno. Si beccò uno scapaccione tale che rimase rintronato per tre giorni; e noi capimmo che quel genere di risposte era totalmente fuori strada, ed era meglio appunto rimanere nel vago senza andare a stuzzicare il prete che, come ho detto, certe cose le sapeva ma preferiva non sentirsele dire e far finta d'essere all'oscuro.

Rino Ermini

(foto Mario Rebeschini)

Come agnelli all'altare

di Lucio e Brunetto Binelli; trasposizione, riduzione, regia e interpretazione: Luigi Ottoni; luci e fono: Maria Pia Zanetti.

1917: Reims sotto le bombe tedesche, in una delle rare foto a colori dell'epoca (foto Fernand Cuville)

Per nulla "celebrativo" della Prima Guerra Mondiale, qui definita giustamente "delirio collettivo" e considerata un inutile massacro, questo spettacolo mostra, con testimonianze (lettere ritrovate, diari, altro materiale, anche quello filmato d'epoca), l'assurdo ma calcolato sacrificio di masse, soprattutto (non solo, ma certamente soprattutto) proletarie.

Non potendo abbracciare tutto il conflitto (pur con ampi riferimenti al "macrotesto bellico", iniziando dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria e della moglie Sofia ad opera del nazionalista serbo-bosniaco Gavrilo Princip) per motivi di spazio e di tempo, "Come agnelli..." sceglie di concentrare la narrazione drammaturgica sul conflitto svoltosi sui monti dell'Adamello - Presanella, in specie sul Corno di Caventto, dunque dal 1915 in poi.

In particolare (il teatro necessita sempre di figure-cardine) si rifà alle testimonianze di due giovani ufficiali, entrambi aristocratici, il tenente Degli Albizzi e il tenente Hecht von Eleda.

Il regista / drammaturgo / protagonista Luigi Ottoni tiene egregiamente la scena, con l'ausilio di alcuni oggetti-simulacro d'epoca, come una lanterna, degli elmetti, un "riproduttore" fotografico, delle lettere, un libro.

Il ruolo di narratore / interprete, che rende anche la figura del "coro" (quella bellica era, ed è, per eccellenza tragedia corale), è profondamente partecipato, al meglio, dallo stesso Ottoni.

Sempre opportuna la scelta delle luci e della fonica (canzoni belliche e non solo, colpi di fucile) da parte di Maria Pia Zanetti, attrice e ortoepista (specialista della dizione), in uno spettacolo in cui ogni scena si collega alle altre senza soluzione di continuità, dove ogni suono e ogni segnale luminoso si "tengono", si compongono quasi sinfonicamente...

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Convegno sull'educazione libertaria a Castel Bolognese (RA)
Domenica 22 ottobre 2017
al teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19

Pubblica riflessione con dibattito organizzata dalla BLAB (Biblioteca Libertaria Armando Borghi) di Castel Bolognese in collaborazione con l'Assemblea degli Anarchici Imolesi e la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane"

EDUCAZIONE E LIBERTÀ

Sessione del mattino: ore 9.30 fino alle 13

Andrea Papi	Primi passi: dal seme al fiore
Francesco Codello	L'educazione libertaria: dalla storia all'attualità
Giulio Spiazzi	Un cammino nell'educazione libertaria: dalla scuola autogestita alla comunità auto-educante non adulto-centrica
Raffaele Mantegazza	La scuola dei borghesi si abbatte e non si cambia. O no?

Sessione pomeridiana: ore 14.30 fino alle 17

Filippo Trasatti	Mirabili contraddizioni: esperienze di libertà in uno spazio chiuso
Maurizio Giannangeli	L'educazione che ribolle: 10,100, 1.000 scuole
Thea Venturelli	I fiori delle comunarde a Urupia

Dalle ore 17 dibattito fino ad esaurimento

Chi vorrà ulteriori informazioni potrà ottenerle inviando una richiesta a:
papiandrea1221@gmail.com

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Firenze
presso "Alla Fonda"
via dei Pepi 59 rosso
e presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso
il Circolo anarchico Fiaschi
in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola Giardino
Strada Gragnana 17 G
Centro direzionale Pegaso
loc. Veggioletta

a Reggio Emilia
presso il Circolo Berneri
in via Don Minzoni 1/D

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e presso il
Centro di Documentazione
Franco Salomone
in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

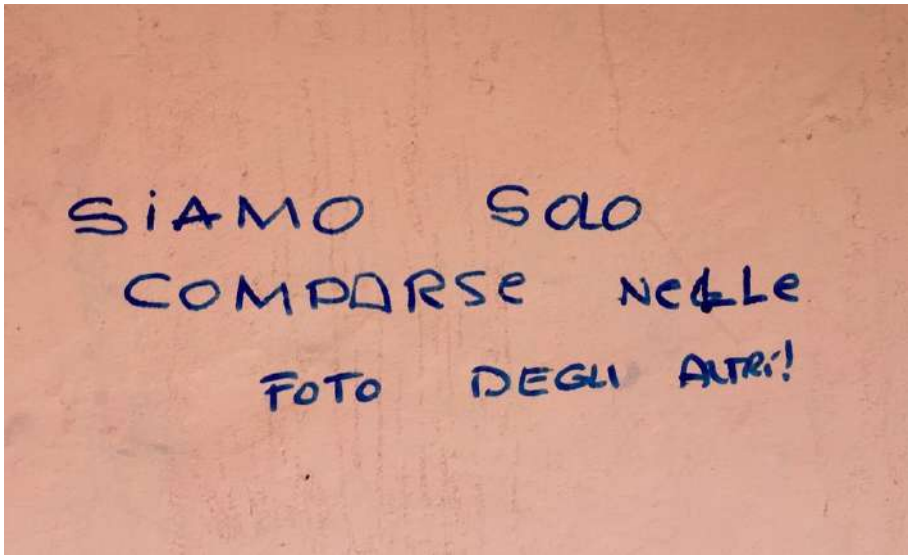
Unione Sindacale Italiana (USI)
Segreteria nazionale
c/o USI Modena
Via del Tirassegno 7, Modena
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info



(foto Domenico Secondulfo)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna